

sabile specialmente se si pensa che i nostri laici esprimono spesso il loro rammarico nel vedere che i preti non sembrano saper stare insieme. E pensare che il primo apostolato è la testimonianza dell'amore reciproco (cf. Gv. 13,35)! Per questo durante il periodo di convivenza non si svolge apostolato « esterno ». L'apostolato dei nostri seminaristi avviene fra di loro nella misura in cui riescono a stabilire un vero amore fraterno. E non è certo facile. Infatti i rapporti non sono stati sempre pacifici. Come era da aspettarsi, si sono verificate incomprensioni e contrasti. Ma proprio per questo c'è l'ora di famiglia che permette di chiarire le questioni e di riconciliarci.

Riteniamo anche importante che ciascuno aiuti a tenere la casa in ordine e in armonia. Ciò che spesso colpisce chi viene a visitarci è la semplicità della nostra casa e il fatto che essa, a dispetto del suo stato malmesso, si presenti così pulita e armoniosa.

E così attraverso il lavoro manuale, impariamo ad esercitare la pazienza gli uni con gli altri. Anche io come direttore aiuto per le diverse mansioni, compresa la lavanderia. In questo modo ci possiamo identificare con la maggior parte della nostra gente che vive del sudore della propria fronte.

Preghiera

Nel programma dell'anno di formazione la preghiera non è solo il centro di tutte le attività; è la principale attività. In un mondo che privilegia l'attivismo e porta inesorabilmente al materialismo desideriamo sperimentare quanto sia vero che non c'è attività più attiva della preghiera. Gesù non ha forse fatto « il discorso » più eloquente quando era « inattivo » sulla croce? Non ha compiuto la redenzione, l'opera per eccellenza affidatagli dal Padre, quando sollevato da terra era inchiodato sulla croce (cf. Gv. 3,14; 8,28; 12,32)?

Il sacerdote filippino non sembra aver tanto tempo da dedicare alla preghiera. E' troppo assorbito dall'apostolato e dalla lotta per la giustizia. Tende così a dimenticare il dovere primario di tenersi profondamente unito a Dio, che, fra l'altro, è il primo atto di giustizia. Durante l'anno di formazione, oltre alle comuni preghiere giornaliere, istruisco i seminaristi sulle basi della preghiera mentale, cioè della meditazione. Nel farlo non vorrei certo sottovalutare il contributo delle varie tecniche di preghiera. Riconosco la loro importanza anche se bisogna considerarle per quello che di fatto sono, cioè tecniche. L'indice di una vera vita di preghiera è la crescita nell'amore. Si diventa uomini di preghiera quando si diventa capaci di amare. E viceversa, chi veramente ama sarà anche un uomo di preghiera.

Nel programma dell'anno di formazione, la preghiera è dunque la nostra attività princi-

pale. E poiché siamo una famiglia preghiamo insieme, per aiutarci a vivere una spiritualità comunitaria, come il nostro tempo richiede.

Vorrei aprire qui una parentesi sulla « spiritualità comunitaria ». Da secoli si era abituati a pensare che gli uomini andassero verso Dio da soli. L'accento si poneva sulla dimensione verticale, sulla santità individuale. La forma più alta di questa via di perfezione era la *fuga dal mondo*. Oggi, invece, mi sembra di rilevare, come un segno dei tempi, l'insistenza sulla comunità. Nel Concilio Vaticano II la Chiesa si è autodefinita *communio*. Ed è giusto che sia così, perché la Trinità stessa è comunione. Anche il mondo tende verso l'unità, attraverso la solidarietà, la fraternità universale, la corresponsabilità. Allo stesso modo, in coincidenza con tutto questo, lo Spirito oggi sembra sottolineare una via di santità adeguata alle necessità dei nostri tempi: andare a Dio insieme; scoprire il fratello come via per arrivare a Dio; amare Dio tramite il fratello e nel fratello. Questi mi sembrano in sintesi i punti forti di una spiritualità per il nostro tempo. Aiutandoci gli uni gli altri ci incamminiamo verso la santità. Non bisogna pensare che questa nuova forma di spiritualità sia un preciso dono di Dio anche per noi sacerdoti, un dono che ci salva dal nostro individualismo, dai mali del mondo che difficilmente possono essere vinti da soli? Penso proprio che si tratti di un dono di Maria per aiutarci ad essere sacerdoti come il nostro tempo richiede.

Se da una parte però dobbiamo farci santi insieme, dall'altra ognuno deve anche essere responsabile della crescita del suo rapporto personale con Dio. A questo scopo, nell'orario giornaliero, viene data l'opportunità ai seminaristi di dedicare del tempo alla preghiera personale. Imparano così ad usare i loro periodi di « non-attività », nel più attivo dei modi: la preghiera.

Concludo questi cenni sulla preghiera con una citazione di Madre Teresa di Calcutta: « C'è una tremenda fame di Dio. Sarebbe tragico se i sacerdoti non fossero in grado di soddisfarla. Abbiamo bisogno di sacerdoti santi che ci insegnino a pregare poiché il frutto della preghiera è l'approfondimento della fede ed il frutto della fede è l'amore ed il frutto dell'amore è il servizio ».

Criteri di successo

Secondo il giudizio del mondo il successo si basa sulla popolarità e sul guadagno. Il vangelo, invece, dà prova di un criterio completamente diverso: il perdere come garanzia del successo. Maria e Giuseppe rinunciano ai loro piani per il piano di Dio. Tutte le beatitudini contengono un perdere. La riconciliazione è perdere (cf. Mt. 5,23). Tutto l'insegnamento di Gesù insiste nel saper perdere (cf.: Mt. 4; 5,39;